IL SUO NOME SIGNIFICA SPAGNA, LIBERTA', SOCIALISMO

Questa è la Pasionaria

Come nacque il celebre pseudonimo di Dolores Ibarruri — Alla testa del Partito comunista — Una figura leggendaria nella guerra civile

Un gruppo di dirigenti dell'eroica lotta del popolo spagnolo contro il fascismo. Da sinistra: il generale Walter (Carlo Sverceski), la Pasionaria, Munioz, Anton e Luigi Longo

[illegible] gli studenti e degli intellettuali che nonostante la feroce delle repressioni franchiste si sono sempre più sviluppate ad ogni livello in ogni città e in ogni zona della Spagna isolando il regime franchista.

Uno scritto di Dolores Ibarruri

LE SUORE DI MADRID

Dalle Memorie di una rivoluzionaria di Dolores Ibarruri (pubblicate in Italia dagli Editori Riuniti), riproponiamo questo brano, in occasione del 70° compleanno della «Pasionaria», che ci sembra un'interessante testimonianza sulla politica unitaria del Partito Comunista Spagnolo (tuttora sottoposta a tante interessate deformazioni) durante il sanguinoso e durissimo periodo della guerra civile (1936 1939)

Nel carcere femminile di Madrid vi erano più di cento monache che, più che arrestate, erano trattenute, comunque la loro situazione era tutt'altro che comoda. Erano state trasferite nel carcere dai loro rispettivi conventi in alcuni casi come misura di sicurezza per impedire eccessi di elementi «incontrollati» e in altri perché i conventi erano requisiti sia dallo Stato, sia dalle organizzazioni del Fronte popolare. Le monache in grande maggioranza non avevano né familiari né amici a Madrid, o se li avevano, essi non erano forse in condizioni di accoglierle.

I comunisti presero l'iniziativa di metter fine a quella situazione offrendo loro la possibilità di vivere normalmente e di dedicarsi ai loro doveri religiosi.

La direzione del partito decise che io mi occupassi di questo. Ottenuta l'autorizzazione del ministro della giustizia per metterle in libertà, mi recai al carcere parlai col capo dei servizi che mi autorizzò a incontrarmi con le religiose raccolte in una grande sala. Quando apparii sulla soglia, credettero che fossi uno nuovo detenuto e cominciarono a lamentare la mia sorte e a prodigarsi nelle consolazioni del caso.

Delicatamente le informai che io non ero una detenuta e le pregai di passare dalla sala in un altro salone del carcere più ampio, poiché volevo parlare con loro e proporgli qualcosa di interessante.

Uscirono di buon grado, poiché la proposta era assai strana. Quando furono riunite cominciai col per intarmi perché sapevo come regolarsi. Ma arrivai immaginato che il mio nome avrebbe impressionato così quelle donne. Che terribili menzogne non avevano detto loro dei comunisti e soprattutto di me, perché quelle povere donne credessero che ero venuta la loro ultima ora?

Le tranquillizzai dissi loro ciò che noi ci proponevamo: volevamo toglierle dal carcere e portarle al gran convento degli agostiniani che era vuoto, qui avrebbero potuto organizzare la loro vita, ciascuna comunità nella sua indipendenza, dedicandosi all'osservanza delle loro regole e se volevano facendo piccoli lavori di cucito o di biancheria per i bambini e per le famiglie evacuate dai luoghi occupati dagli insorti. Con l'aiuto del governo noi ci impegnavamo ad assicurare loro il vitto e a garantirgli la vita, stabilendo una guardia al convento perché nessuno le molestasse.

Esitarono, esitarono, sino a che tre di esse si decisero.

— Noi veniamo con te — dissero.

Le assicurai che niente sarebbe capitato loro e uscimmo dal carcere. Erano monache di clausura. Dal loro ingresso nel convento non erano mai uscite per la strada e tutto le spaventava. In un auto percorremmo Madrid. Io davo loro qualche notizia sui luoghi che traversavamo e spiegavo le ragioni e le origini della guerra che insanguinava il nostro paese.

Arrivammo al convento degli agostiniani. Lo percorremmo da cima a fondo visitando cucine, dormitori, biblioteche e sale di studio. Dopo andammo nella chiesa in cui tutto era come il giorno che era cessato il culto. Niente di rotto, né di sporco. La FAI (1) non era passata di lì.

Dopo le portai a visitare il palazzo dei duchi d'Alba requisito dal V Reggimento e che era rimasto così come lo aveva lasciato il duca. La sera, lo del palazzo continuava a occuparsi dell'ordine e della pulizia dell'edificio che noi rispettammo sempre e che durò sino a quando l'aviazione fascista distrusse il meraviglioso edificio.

Dopo che le ebbi convinte che non era peccato e che erano autorizzate a farlo dagli addetti alla casa, le monachelle colsero dei fiori. Le portai di nuovo in carcere perché informassero le loro sorelle di comunità che le aspettavano con ansia rifiutandosi di credere che io non le avessi sequestrate, maltrattate.

Non era questo il primo caso in cui noi comunisti intervenivamo in aiuto delle monache, nonostante la leggenda di ammazzapreti inventata dalla reazione e da alcuni del partito comunista.

Un giorno del mese di settembre una delegazione del V Reggimento che occupava nel quartiere di Salamanca un edificio per sistemare suoi uffici, si imbatté con una comunità religiosa femminile che viveva senza vitto, tra la paranza di salvarsi e il timore di esser colpita e condannata alla strage come la propaganda fascista le aveva fatto credere.

Quelle donne rimasero atterrite dell'incontro con gli uomini del V Reggimento. Erano armi, fucili, erano di contro che non le toccavano, cercando mi che si erano imbattute casualmente in loro e che non vi era alcun pericolo. I rappresentanti dell'unità visitarono popolare misero un piccolo cartello sulla porta di chiarante che quella casa era sotto la protezione del V Reggimento.

Mi comunicarono il loro incontro e mi pregarono di andarle a trovare e di vedere come aiutarle e tranquillizzarle. Il giorno seguente insieme ad una compagna bussai alla porta dell'appartamento. Sulla porta trovai la dichiarazione del V Reggimento che garantiva il suo abitante delle pedine fatte e delle tristemente famose dichiarate dell'alba, della quale potrebbero parlare certi settari sì o non sociali.

Venne ad aprirci una anziana suora con quattro o cinque monache. Ci fece entrare. Chiedemmo se era lì che viveva una comunità religiosa e ci rispose di sì e ci fece entrare. Per mettere fine rapidamente alla sua inquietudine le dicemmo di venire da parte del V Reggimento ci pregò di passare.

L'abitazione nella quale ci condusse era completamente vuota. Non una sedia, non un quadro, meno che mostrasse che lì viveva un numeroso gruppo di religiose. Le chiesi di chiamare il resto della comunità e subito le presentarono tutte spaventate e curiose, ma soprattutto impaurite di ciò che poteva apportare loro quella visita improvvisata.

Erano venti o ventiquattro donne di diverse età e tutte vestite modestamente come quella che ci aveva introdotto nella casa.

Perdonateci se vi infastidiamo. Vogliamo aiutarvi e ritengo necessario un aiuto fare la reciproca conoscenza. Per quanto sembri indiscreto, credo che abbiate sentito parlare di me e probabilmente in termini tali da farvi credere che io sia un demonio. Ma tale tranquille non vi siete della mente. Io sono la Pasionaria.

Le monache mi guardarono con spavento. Come una scarica elettrica la fra passò in mezzo a loro facendole tremare. La Pasionaria! La somma di tutti gli orrori, il tutto le infamie!

— Lasciamo queste tuperstizioni e parliamo da persone civili. Da ieri voi siete sotto la protezione del V Reggimento: questo significa che nessuno vi ora molestarvi. Comunque io operai farvi una proposta: vorrei proporvi di lavorare di fare qualcosa di utile di aiutare, nei limiti in cui questo non urti contro i vostri sentimenti religiosi.

Si fece avanti quella che sembrava la superiora.

— Possiamo lavorare negli ospedali assistendo i feriti o gli infermi.

No, sorella! Negli ospedali voi non potete lavorare. I feriti non vi correbbero.

— Baderemo ai bambini!

— Tantomeno le madri non vi affiderebbero i loro figli.

— Allora che potremmo fare?

— Qualcosa di molto più semplice che vi terrà uniti e vi aiuterà a sopportare meglio le difficoltà. Voi potete cucire biancheria, fare golfini, fazzoletti e coperte per i bambini evacuati, per i bambini orfani, per i bambini abbandonati qui e là nella vostra casa. Noi vi aiuteremo a prendere il lavoro e ad aiutarvi in tutto ciò di cui avrete bisogno perché non abbiate da disturbarvi e andare in giro per una città che non conoscete.

Furono d'accordo.

— Quando potremo incominciare a lavorare?

Domani. Io stessa vi porterò il necessario per organizzare il lavoro.

Prima di separarci chiesi loro:

Non avete nessuna immagine nella vostra cella? Qui ci sono suore che probabilmente saranno devote della Dolorosa, della Vergine del Carmelo. Altre che forse preferiranno la Miracolosa o l'Immacolata. Che ve ne pare se insieme alla lana e alla tela vi porteremo qualche quadro e un crocefisso?

Mi guardarono senza sapere che cosa rispondere. Credevano che mi burlassi di loro e che avessi in mente qualche manovra demoniaca.

— Come vuole — disse infine la superiora.

Come andammo di lì commentando quelle donne non avevano creduto a una sola delle nostre parole e che sarebbero rimaste tremando in attesa di quello che sarebbe accaduto il giorno seguente.

La mattina comprammo in diverse negozi lana e varie pezze di percalle e di cotone bianco per mantenere l'impegno con le religiose. Da un lato di bambini che era in una delle strade che sboccano in via Alberto Aguilera e che era stato bombardato prendemmo un bel crocefisso e diverse immagini religiose che accuratamente impacchettate portammo alle nostre nuove conoscenze.

La sorpresa non le lasciava respirare. Quando togliemmo dall'involto il crocefisso e lo consegnammo alla superiora questa lo guardò con gli occhi pieni di lacrime e baciandogli i piedi lo passò alle altre religiose perché lo adorassero a loro volta.

— Che Dio te ne renda merito! — mi disse mentre me ne andavo.

Stabilimmo di mandare per il lavoro quando loro ci avrebbero avvisato. Demmo loro l'indirizzo e il telefono della sede del partito perché mi cercassero in quanto avessero qualche necessità o qualche difficoltà. Più di una volta vennero a sollecitare il nostro aiuto incontrando sempre in tutti i compagni rispetto e cordialità.

E mentre io mi preoccupavo di rendere appetibile la vita di centinaia di religiosi il giornale fascista pariava (Gran Vittoria del 19 settembre del 1936) fra le altre informazioni del genere «terrificante» data una biografia della Pasionaria che avrebbe fatto sorridere il dottor Frankestein.

«La Pasionaria — scriveva Giungone — per quanto sia di razza spagnola e tuttavia un personaggio torbido. Vecchia monaca si sposò con un frate che aveva gettato la tonaca alle ortiche. Da lì il suo odio per le religiose. Si è resa celebre per essersi gettata in piena strada su un disgraziato sacerdote, tagliandogli la gola a morsi».

Così si scriveva la storia della nostra guerra e dell'attività dei comunisti, così continuano a scriverla certi storici che lasciano la loro baia immonda dovunque mettono la penna.

Dolores Ibarruri

(1) Gli anarchici o ganzi di nella FAI

Il messaggio di Longo

Il compagno Longo ha inviato alla compagna Ibarruri la quale compie oggi 70 anni il seguente messaggio augurale: «Cara compagna Dolores, Vi giunga, nel giorno del Vostro settantesimo compleanno l'augurio fraterno del Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano, al quale unisco il mio abbraccio affettuoso. I comunisti, gli antifascisti, i democratici, i lavoratori italiani nutrono per Voi, e per il Vostro glorioso Partito, sentimenti vivissimi di ammirazione e di solidarietà, nella piena coscienza di quel che ha rappresentato e rappresenta, per l'Europa e per il mondo, la Vostra lotta coraggiosa per la libertà e la democrazia. Noi comprendiamo l'amarezza che Voi oggi provate, nel celebrare lontana dalla terra spagnola, che tanto amate e alla quale avete consacrato tutta la Vostra vita prestigiosa. Il Vostro settantesimo compleanno. Ma noi sappiamo, anche, che sempre di più Vi circonda l'affetto della parte più avanzata del popolo spagnolo, la cui lotta tenace contro la dittatura franchista e per un avvenire di libertà e di progresso ha nel Partito comunista, e in Voi personalmente, la guida sicura e unitaria. L'augurio nostro, cara compagna Dolores, è che presto Voi possiate rientrare nella Vostra Spagna in una Spagna libera e democratica, capace di avanzare sulla strada del progresso civile e sociale e di stabilire con tutti i popoli di Europa intensi rapporti di collaborazione e di intesa, nell'interesse della pace e dell'affermazione delle forze di sinistra e socialiste. A questa Vostra lotta noi daremo anche in futuro un nostro contributo e un appoggio appassionato, per i legami che ci uniscono da tanti anni e che costituiscono parte integrante della nostra vita. Siate certa, cara Dolores, che la Spagna occupa anche oggi, nei nostri cuori, nei nostri pensieri, nel nostro impegno, un posto di primo piano. Vi posso dire anche, che uno dei grandi desideri della mia vita è quello di essere con Voi e vicino a Voi il giorno in cui la Spagna finalmente libera Vi accoglierà con tutto il suo affetto.

Un caro e fraterno augurio, ancora, e un abbraccio da amico e da compagno LUIGI LONGO»

Forte protesta contro l'aggressione

Reggio Emilia: veglia di pace per il Vietnam

Migliaia di persone alla manifestazione sino alle 4 di mattina - Vaste adesioni dalla città e dalla provincia

Dal nostro corrispondente

REGGIO EMILIA, 8

[illegible] Vietnam [illegible] Ordine lanciato dal Comitato provinciale unitario per la pace. Ad [illegible] partecipato [illegible] alle 4 del mattino.

Il comunicato [illegible] 22 dicembre [illegible] tutto il mondo [illegible] condizioni sociali [illegible] amministratori pubblici e intellettuali indipendenti e studenti [illegible] fiaccolata [illegible] Appunto [illegible] una grande vivacità. Quando la sala [illegible] sono apparse le prime immagini del *Dottor Stranamore* il film pacifista che secondo il programma ha aperto la veglia, vecchi compagni e [illegible] dell'antico apparivano già pieni di [illegible] commozione [illegible] Sarà stato non meno di tre mila [illegible] persone venute a testimoniare la propria solidarietà [illegible] Vietnam.

Mentre siamo qui riuniti in questa «veglia» che rappresenta uno dei momenti più alti e significativi della nostra lotta per la pace, [illegible] in questi giorni in decine di iniziative — ha detto il sindaco di Reggio avv. Renzo Bonazzi aprendo la serie dei discorsi che si sono susseguiti durante la notte — nei villaggi, nelle città, nelle campagne del Vietnam milioni di uomini di donne di bambini sono sottoposti alla più brutale delle aggressioni da parte di un potente esercito straniero. Dobbiamo batterci con tutte le forze perché sia posto fine all'aggressione!

Alle nobili parole del sindaco sono seguite quelle dell'assessore alla Pubblica istruzione dott. Enzo Boraldi, il vice presidente dell'amministrazione provinciale Grimetto Palaemi e la dirigente dell'UDI Romana Bernassi hanno portato il saluto rispettivamente dei gruppi consiliari del PCI e del PSIUP del movimento femminile democratico.

Tredici membri del Comitato direttivo provinciale del PSI hanno inviato una lettera [illegible] alla presidenza. [illegible] hanno sottolineato il valore della manifestazione non solo per l'alto significato che essa assume nel quadro delle iniziative [illegible] prese in tutto il mondo ma anche perché essa rappresenta uno dei momenti più significativi della lotta del popolo reggiano per la pace del mondo».

Giordano Canova

Conclusa a Roma

la riunione internazionale

Università di tutto il mondo per la pace

Si è tenuta a Roma nei giorni scorsi una riunione di esponenti del mondo universitario internazionale. Tra gli altri erano presenti il dottor Luther H. Evans della Columbia University e il dottor I. G. Petrovski rettore dell'Università di Mosca.

La conferenza si è conclusa con un documento in cui dopo aver constatato che «i maggiori centri di sapere si trovano nel mezzo di un mondo violentemente critico» si lamenta il fatto che solo raramente gli uomini di Stato consultino l'Università affinché [illegible] ai problemi della pace.

«Per contro — aggiunge il testo — una comune considerazione nella ricerca della pace si presenta non solo possibile ma urgentemente indispensabile per [illegible] provvedere nel pubblico interesse e preparare l'avvenire immediato giacché gli uomini non sono mai così uniti come quando la accomuna la ricerca del vero».

È stato in base a questi concetti deciso che la Conferenza universitaria internazionale del 1967 sia dedicata ad analizzare i problemi per lo «studio della pace» sottolineando così un intento di unità e di ricerca che ponga il mondo universitario alla testa del processo di costruzione della pace e di una più elevata convivenza civile universale.

In un articolo sull'«Astrolabio»

AMENDOLA RISPONDE A SANTI

Il numero di *Astrolabio* uscito ieri pubblica l'annunciata risposta del compagno Giorgio Amendola alla lettera nella quale Fernando Santi aveva formulato una serie di critiche alla discussione svoltasi nell'ultimo Comitato centrale del PCI.

Dopo aver promesso di non [illegible] «che utile [illegible] corretto» [illegible] una discussione che ha già avuto un suo corso per rispondere alle critiche che [illegible] rivolte da Santi, Amendola affronta la sostanza della questione. Egli ricorda come i comunisti italiani hanno superato la concezione del partito come [illegible] politico nel quale ogni espressione di dissenso finiva obiettivamente al di là delle intenzioni per apparire come un collegamento col nemico di classe e quindi come tradimento. Il superamento di questa concezione «che del resto è rimasta abbastanza estranea alla prassi del partito comunista italiano (che non ha avuto proprio dal 1929-30 non aveva più dovuto subire rotture del suo gruppo dirigente)» è avvenuto «con piena consapevolezza teorica dopo il XX Congresso del PCUS nei nostri VIII, IX e X Congresso. Per questo osserva Amendola — mi sembra un errore sollevare in modo polemico la bandiera della democrazia di partito e della lotta contro la concezione monolitica del partito nei confronti di un gruppo dirigente che sotto la guida di Togliatti [illegible] di fatto oggi ha saputo muoversi coraggiosamente sulla via dello sviluppo della democrazia».

Ciò non significa «cancellare tutto un periodo della vita del partito comunista e rifiutare di cercare le ragioni per cui quella concezione finì coll'imporsi nel movimento operaio non sempre e non soltanto come un errore teorico. Essa fu accettata non solo dai comunisti ma anche da molti compagni socialisti come Nenni nella convinzione che il tipo di partito con tutto ciò che esso comportava era necessario nella lotta per la vita e per la morte impegnata contro il fascismo».

D'altra parte — scrive Amendola — «ritengo che i socialisti che non accettano la trasformazione del loro partito in partito socialdemocratico abbiano, per la loro stessa amara esperienza, compreso come non si possa affatto ricercare nell'organizzazione del partito in correnti e frazioni una garanzia di democrazia». Queste «diventano in fatti strumenti per la conquista della direzione del partito e rendono così impossibile ogni vera discussione non solo tra appartenenti alle diverse correnti ma anche all'interno delle stesse correnti nelle quali ogni manifestazione di dissenso o anche di dubbio diventa obiettivamente aiuto alla corrente contro cui si lotta. In questo modo si segue la tesi che è stata propria dei socialisti italiani delle scissioni da correnti con la conseguente trasformazione del partito di classe in partito di *opinione*».

Amendola scrive a questo punto che la questione delle correnti si presenta in modo diverso in un partito interclassista come la DC dove le correnti esprimono diverse posizioni di classe e anche nel PSI dove «la lotta di corrente è diventata oggi un rispetto dello scontro di classe».

«Nel PCI ed io ritengo anche nel partito unificato che vogliamo creare su una piattaforma di lotta per il socialismo il problema della vita democratica va affrontato in riferimento ai compiti rivoluzionari che ad esso spettano. Alla linea di avanzata democratica il socialismo che in Italia passa attraverso l'attuazione della Costituzione deve corrispondere una organizzazione democratica del partito. Ma non si può come da altri si vorrebbe ricercare le garanzie di democrazia in un applicazione di moduli liberali che sono propri di una società divisa in classi e di partiti che riflettono nel loro seno questa divisione. In un partito rivoluzionario di lotta per il socialismo lo sviluppo della democrazia deve significare ricerca di vie e di strumenti nuovi».

Sarebbe banale ipotesi negare lo sforzo di originale creazione che sarà richiesto dalla costruzione di una democrazia socialista nel nostro paese che non dovrà ricorrere a modelli esterni e avrà bisogno (e sapra certamente formarsi) di istituti nuovi corrispondenti alle esigenze di trasformazione socialista. Non credo — prosegue Amendola — che dopo avere rifiutato il modello sovietico si debba oggi come propone Nenni, accettare il modello laburista. Dovremo avanzare al socialismo per una via italiana il che ci obbligherà a costruire partendo dalle condizioni create dalla lotta antifascista e dalla Costituzione gli istituti nuovi di una democrazia socialista. La mia riluttanza ad affrettare una schematica sistemazione dei futuri modelli di sviluppo della società socialista e degli istituti politici corrispondenti nasce proprio dalla convinzione che sento fortissima della assoluta *originalità* di questa costruzione che non sopporta frettolose pretese di arbitrarie soluzioni».

Lo sviluppo della democrazia — continua Amendola — non è tanto una questione di disposizioni statutarie «quanto di una *costruzione* di un processo che parte dal patrimonio accumulato in 10 anni. Difendere il nostro patrimonio non vuol dire non cercare il nuovo ma significa partire in questa ricerca dalle posizioni conquistate».

È vero che il PCI viene rimproverato per questo di non essere «un partito come gli altri». «Ma questo non è uno tra gli altri motivi della fiducia che il PCI riscuote nella classe operaia e popolare per la sua unità e la provata capacità dei suoi dirigenti di sottoporre ambizioni e considerazioni personali ad una regola morale ad una disciplina di partito che non è mortificante quando è frutto di libere scelte». Questo è un costume — scrive Amendola — «che comporta l'accettazione leale di alcune *regole del gioco* e la prima di queste regole è che ogni discussione può coi necessari confronti di posizioni ed anche con le possibili differenziazioni in maggioranza e minoranza deve sempre tendere a conclusioni unitarie».

«È possibile — si chiede a questo punto Amendola — restare fedeli a questi insegnamenti portando avanti conseguentemente l'insegnamento della democrazia? Io credo che sia possibile. Se giungeremo alla formazione di un partito unico di lotta per il socialismo noi comunisti ci entreremo con la nostra coscienza rivoluzionaria con la nostra piena capacità di lavoro col nostro patrimonio. In questo partito nuovo potranno ritrovarsi e lotta re quanti non confondono per democrazia il giuoco qualche volta avvilente delle correnti con le sue inevitabili degenerazioni e tanto meno il gonfiamento delle tessere il mercato delle vacanze nei corridoi il dosaggio nella nomina delle rappresentanze».

Che cosa dovrà essere il nuovo partito? Anzitutto — scrive Amendola — «un partito con un programma politico che sia una piattaforma di lotta per il raggiungimento di obiettivi di trasformazione democratica e socialista. E deve essere possibile adire a questo partito sulla base dell'approvazione del suo programma politico quali che siano le opinioni filosofiche e la fede religiosa. Naturalmente le posizioni filosofiche saranno necessariamente presenti nelle posizioni politiche da assumere. Ma si tratta di piani che è bene mantenere distinti anche se sono evidentemente collegati. L'indispensabile nesso tra pensiero e azione si deve saldare sul piano che è proprio di un partito politico la piattaforma di azione. In questo modo la discussione diventa concreta e permette la formazione di determinate maggioranze e minoranze ma anche la loro indispensabile scomposizione se non si vuole giungere a quella cristallizzazione di posizioni che prevede inevitabilmente la formazione di gruppi frazionisti laceranti».

In questo modo la discussione diventa preparazione all'azione e non assume mai — continua Amendola — «un carattere accademico e che io ho chiamato *noioso*» «Noia» per che cosa? Non per l'istidio della discussione per insufficienza di fronte al dissenso intolleranza ecc., ma una critica politica di un certo tipo di discussione nella quale non vengono poi avanzate «concrete modifiche soluzioni pratiche risposte agli interrogativi già posti finendo così magari senza volerlo col giungere alla presentazione di una indefinita contrapposizione generale senza indicazioni di una politica tesa o senza proposte di una diversa azione concreta». «Questo — aggiunge Amendola — è un errore politico che merita non gli anatemi (che non vedo proprio dove si possano trovare nel nostro Comitato centrale) ma una risposta critica».